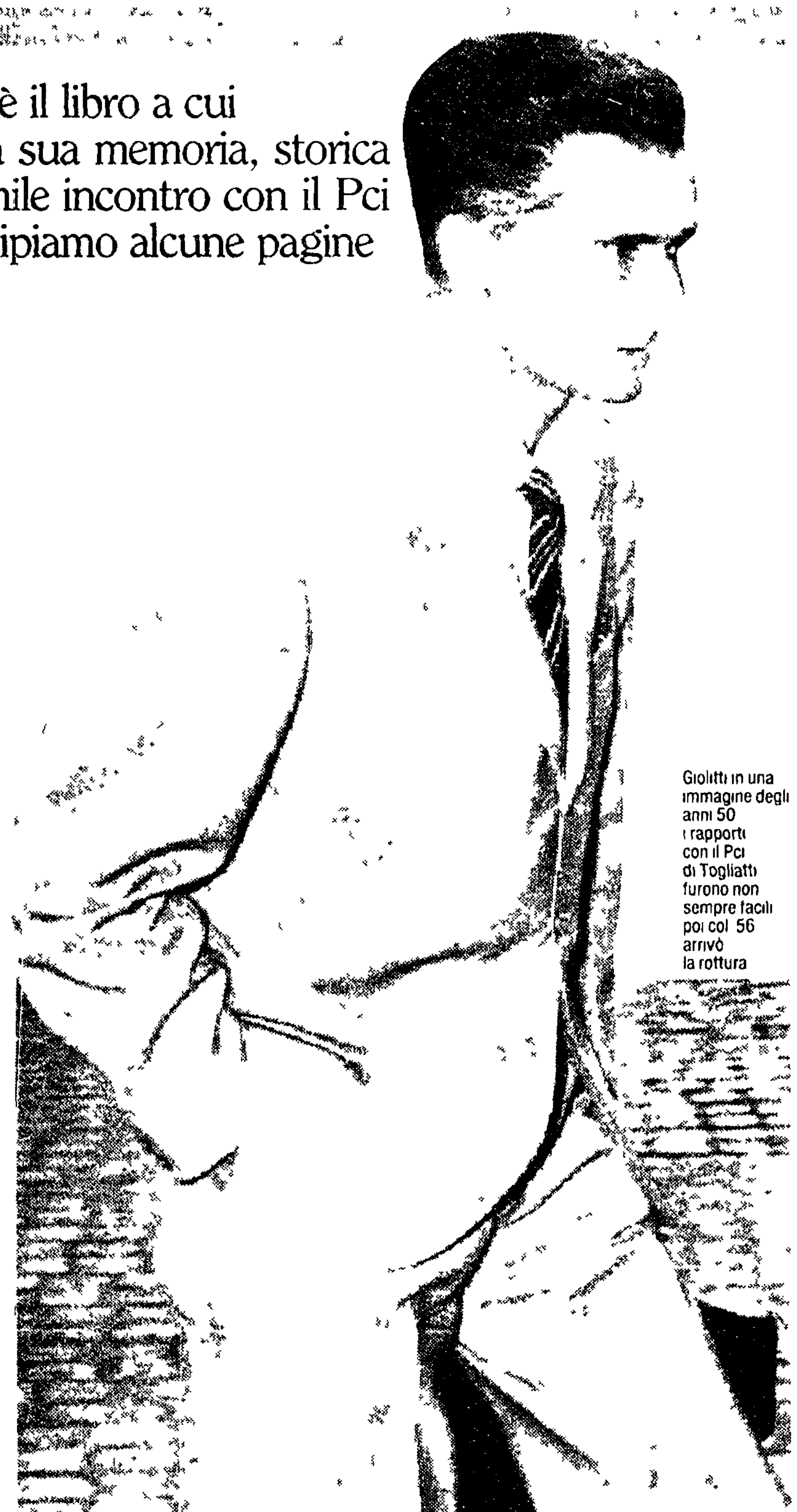
Cultura

Si intitola «Lettere a Marta», è il libro a cui Antonio Giolitti ha affidato la sua memoria, storica e personale: dal primo giovanile incontro con il Pci alla rivoluzione dell'89. Anticipiamo alcune pagine

Giolitti in una recente foto «Lettere a Marta» è il libro a cui ha affidato la sua memoria

Giolitti, una vita

Antonio Giolitti ha affidato ad un libro le sue memorie, che s'intrecciano costantemente con la storia del nostro paese Il libro, edito dal Mulino, sta per uscire e porta il titolo di *Lettere a Marta* una testimonianza sul Novecento e sull'Italia scritta sotto forma di lettera a sua nipote Marta Nel libro si ripercorrono le tappe salienti di una vicenda umana che parte dal Piemonte d'inizio secolo e dalla famiglia, dominata dalla figura del nonno Giovanni, al primo incontro col marxismo e col Pci fino alla rivoluzione dell'89 Proprio a questi due capitoli appartengono i brani che anticipiamo



Giolitti in una immagine degli anni 50 i rapporti con il Pci di Togliatti furono non sempre facili poi col 56 arrivò la rottura

ANTONIO GIOLITTI

Compiere vent'anni nel 1935 in Italia non era solo il raggiungimento dell'età qual che anno prima invidiata perché libera dalle costrizioni scolastiche e trionfante nella gara per la conquista delle ragazze Non era solo la letizia sia pure fugace della giovinezza era anche il momento di accorgersi che allora in Italia del domani non poteva esserci alcuna certezza Era questa una consapevolezza confusa e magari rimossa ma in definitiva ineludibile A vent'anni nel 1935 si poteva essere spediti in Etiopia a far la guerra Poco più tardi c'era anche la possibilità – e per certuni l'attrazione – della Spagna. Le canzoni esaltavano l'ebbrezza dell'impresa e gli orizzonti di gloria ( )

Quell'avventura sembrava riuscita e perfino premiata a prima vista Non mi convincevano d'altra parte le ripugnanze e i malauguri che sentivo esprimere nella cerchia familiare ( ) Anche al di là della famiglia sentivo aleggiare intorno a me un antifascismo tutto rivolto al passato nostalgico vagheggiante il ritorno a un prefascismo che si profumava di belle époque L'atteggiamento prevalente dell'ambiente borghese intorno a me continuava a essere quale l'aveva benissimo descritto Augusto Monti sotto lo pseudonimo di Venturio in «Quaderni di Giustizia e Libertà» dicembre 1932 ( )

C'è una cosa che il borghese italiano antifascista odia soprattutto ed è il fascismo ma c'è un altra cosa che il borghese antifascista in Italia teme soprattutto ed è la caduta del fascismo Sistematicamente dal 24 a ieri tutte le volte che il regime fascista è stato o è parso in pericolo sempre costoro posti nell'alternativa di scegliere tra il fascismo e il suo antagonista sempre dentro di sé o anche fuori di sé hanno scelto il fascismo «piuttosto il fascismo che l'Aventino» dissero nel 24 «piuttosto il fascismo che i cattolici» dissero nel 31 quando più nulla d'imminente minaccia il loro odiosamato signore allora hanno sempre il rifugio e la consolazione di dire «Meglio il fascismo che il comunismo»

Il comunismo sembrava l'antitesi più netta l'antidoto più radicale ma era lontano misterioso irraggiungibile Invece un altra voce si faceva sentire nitida familiare suadente nel contesto delle entità che al fascismo quella di Benedetto Croce Mi misi a leggerlo avidamente Non solo i libri di storia e di filosofia ma anche «La Critica» con le sue «Postille» Forniva alimento e stimolo ad appassionate discussioni tra amici soprattutto Furio Diaz (che da Livorno era venuto all'Università di Roma) e Bino Piacentini ( )

Le pagine di Croce ci rivelavano l'esistenza di un personaggio finora a noi ignoto e misterioso il marxismo e le sue incarnazioni denominate socialismo e comunismo Ci mettemmo sulle sue tracce a tentoni ( ) Riuscivo anche a procurarmi qualche libro proibito grazie alla libreria Modernissima in via delle Convertite molto frequentata da antifascisti e al suo premuroso sagace e un po complice commesso Tombolini e al suo collega Rossetti Grazie a loro mi abbonai al settimanale di orientamento laburista «New Statesman and Nation» e alla «Nouvelle Revue Française» che ricevetti fino alla vigilia della guerra A un prezzo per me allora favoloso mi feci venire dall'Inghilterra i due volumoni del *Soviet Communism* dei coniugi Webb nella prima edizione che dopo le parole del sottotitolo *A New Civilisation* recava ancora il punto interrogativo cancellato nella edizione successiva e forniva risposte che mi sembravano convincenti data la fama degli autori e la minuziosità della loro analisi ( )

Il marxismo e contestualmente il comunismo era sempre evocato in quei libri Ma dei comunisti italiani in carne e ossa io non sapevo allora assolutamente nulla né degli arresti e delle pesanti condanne di tanti antifascisti dell'area di Giustizia e Libertà alcuni dei quali come Vittorio Foa e Mario Andreis avrei poi annoverato tra i più cari amici Ricordo però che una volta mio padre tornato a casa dal ministero della Giustizia raccontò commosso e ammirato che una signora gli aveva chiesto di riceverla e si era rivolta a lui con nobilissime parole quasi come una figura del Risorgimento per avere consiglio sul modo come far pervenire qualche indumento e libro al figlio in carcere a Civitavecchia perché comunista era Elvira Pajetta per il figlio Gian Carlo Un altra volta nel 1937 ascoltando – un po per curiosità un po per caso – Radio Mosca in italiano sentii pronunciare il nome di un certo Antonio Gramsci comunista di cui quella radio esaltava la figura e piangeva la morte recentissima in un carcere fascista Chi era costui?

Lo domandai a Paolo Milano che proprio allora stava diventando il nostro maestro di antifascismo e marxismo Nostro dico perché in due andavamo a trovarlo l'altro era il soprannominato Bino che all'università coltivava la storia dell'arte e poi se ne andò con una borsa di studio in Giappone e ci rimase Avevo conosciuto Paolo a Castiglioncello *du côté de chez d'Amico* Durante quei tre anni dal 36 al 38 cioè fino a quando le leggi razziali lo indussero a emigrare negli Stati Uniti avevamo con Paolo lunghissime conversazioni notturne ( ) Parlavamo di letteratura di quella degli antichi e di quella dei moderni da Machiavelli a Kafka da Goethe a Sartre (fu Paolo a segnalarci il debutto di questo giovane scrittore sulla «Nouvelle Revue Française» con il racconto *Le mur*) Avevamo imparato le lingue e leggevamo nei testi originali i grandi poeti europei se ne traevano spunti e stimoli per avventurarsi nei campi della storia della filosofia della politica via via il fascismo appariva sempre più come la negazione rozza e brutale dei valori che andavamo scoprendo ed esaltando nella cultura europea Ne derivò lo stimolo a cercare riscontri e conferme nella letteratura politica antifascista e in qualche modo si riusciva ad avere accesso anche con l'aiuto di Paolo che per esempio possedeva tutto Gobetti molto Marx e altri più o meno proibiti

* * *

Dopo il 1989 il nemico – che già da qualche tempo si era dato sembianze meno arcigne e minacciose – si è dileguato Il comunismo è crollato su scala mondiale ed è scomparso dalla scena italiana come personaggio principale nell'area della sinistra sostituito da un nuovo partito di tipo socialdemocratico o liberalsocialista la cui denominazione di Partito democratico della sinistra è disponibile per qualsiasi scelta tra quei modelli storici o altri che possono essere inventati o riesumati Di conseguenza il capitalismo – l'altro nemico – si è trovato suo malgrado convertito in sinonimo di economia di mercato ( ) Tale economia è eretta a unico modello di produzione e distribuzione di accumulazione e consumo riformabile ma non sostituibile e indissolubilmente sposato alla democrazia Contemporaneamente e conseguentemente l'imperialismo (americano) si è trovato investito – non dai suoi partner europei occidentali ma proprio dal suo ex nemico – del compito di svolgere almeno alcune indispensabili funzioni di «governo mondiale» in una situazione internazionale che altrimenti comporta rischi gravissimi di ingovernabilità dal Golfo Persico alla Jugoslavia all'ex impero sovietico

Certo in presenza di questi eventi sembrerebbe che l'antifascismo sia da mettere in soffitta Mi rendo conto che per i nipoti evoca solo una ormai remota memoria storica Eppure un significato lo conserva per il peso che l'antifascismo e la sua antitesi hanno avuto nella storia di questo secolo dall'inizio fin quasi alla fine È proprio il riferimento alla storia vissuta che fa dell'antifascismo tuttora la metafora del rifiuto di sottomettersi alla prepotenza alla negazione della libertà e dignità dell'uomo La metafora della volontà di resistere alla sopraffazione Perciò la Resistenza è un corollario dell'antifascismo Se è sparito il personaggio del nemico come sopra l'ho rappresentato non è spenta la minaccia della violenza e della barbarie quale in questo secolo e in questo paese si è incarnata nel fascismo Perciò cari nipoti anche voi insieme con me non potete non dirvi antifascisti

A questo punto di fronte a tale dimensione dei problemi della democrazia e della pace bisogna risalire dal particolare all'universale proprio per non perdere il contatto con la realtà cioè alla *libertà come condizione umana* Da questo *assioma* (messo bene in evidenza da Hans Jonas) derivano per il politico specialmente se «di sinistra» tre ordini di problemi che chiamano in causa la sua etica della responsabilità primo come esercitare la libertà negativa e positiva e quindi il problema del *potere* della sua legittimazione dei suoi limiti secondo come riconoscere dichiarare garantire e tutelare i *diritti* terzo come salvaguardare la condizione esistenziale l'essere dell'uomo quindi il problema della *pace* e del «governo mondiale» ( )

Il rinnovamento culturale in riferimento ai tre ordini di problemi sopra indicati è condizione dell'esistenza stessa della sinistra C'è chi sostiene che ormai questa denominazione non ha più senso perché il personaggio chiamato sinistra si è dissolto almeno in questo paese Ciò può esser vero o verosimile per la sinistra tradizionale o storica se così la si vuol chiamare cioè la sinistra identificata essenzialmente e storicamente come rappresentanza politica del movimento operaio come presenza di questo nelle istituzioni a cominciare dal Parlamento (dove i suoi rappresentanti per lunga consuetudine siedono sui banchi alla sinistra del presidente) Certo in Italia i programmi le alleanze i comportamenti dei due maggiori partiti storici della sinistra sono andati sempre più divergendo e ormai entrambi sembrano stabilmente insediati in due opposti schieramenti Ma questa separazione non fa scomparire le ragioni della sinistra o meglio le ragioni per cui occorre una sinistra Non sono scomparse le ragioni per cui nel pluralismo delle opinioni nella società regolata e governata democraticamente è possibile e utile l'aggregazione la distinzione e la scelta tra due principali tendenze che usando il lessico tradizionale (non privo di senso) possiamo chiamare destra conservatrice e sinistra progressista o riformista più sensibile e attenta l'una ai problemi della libertà negativa e al funzionamento dello stato di diritto l'altra ai problemi della libertà positiva della giustizia sociale della cosiddetta democrazia sostanziale Se mi si obietta che disegnata così la differenza tende a svanire e non è più antagonismo (come nel caso dei due partiti negli Stati Uniti) io rispondo tanto meglio Sì perché ciò vuol dire che non c'è più contrapposizione di nemici bensì confronto e competizione nell'ambito di una solidale responsabilità democratica e di una comune etica della responsabilità E allora l'alternativa nell'esercizio del potere non apparirà più una lotta senza quartiere per una drammatica scelta di *sistema* ma sarà considerata e praticata come un requisito fisiologico e benefico della democrazia

Non vorrei però che questa sdrammatizzazione dell'alternativa venisse intesa come sdrammatizzazione e perciò sottovalutazione dei problemi che la democrazia deve affrontare in Italia in Europa nel mondo In Italia certo la sinistra storica è in frantumi non è in condizione di fornire alla democrazia l'indispensabile ingrediente di un'alternativa di governo credibile affidabile praticabile Insisto su questi tre aggettivi che indicano tre requisiti senza i quali l'alternativa si riduce a opposizione permanente o si sublima nell'utopia *Credibile* significa mostrarsi capace di esercitare la funzione di governo per efficienza organizzativa per qualità di uomini e donne per concretezza di programmi *affidabile* significa togliersi di dosso ogni sospetto di volersi insediare al potere come alternativa senza alternativa come soggetto e artefice di una nuova storia per cui una eventuale sconfitta alle prossime elezioni è scongiurata come un fallimento irreparabile *praticabile* significa rendere realistica e perciò convincente la valutazione degli obiettivi programmatici perseguibili degli ostacoli da superare della gradualità a tal fine necessaria

Non vedo impegno in tale direzione in tale ricerca da parte dei frammenti della sinistra italiana Nelle presenti condizioni occorre certamente una «fase costituente» ma non come il nuovo Partito democratico della sinistra l'aveva velleitariamente proposta all'epoca della sua formazione e di nuovo la invoca in una versione aggiornata ugualmente inconsistente perché sempre in dimensione tattica di breve periodo Deve essere invece un'opera di lunga lena di molta pazienza e tenacia perché non si tratta di raccogliere e incollare i cocci ciò che va ricostruito su nuovi fondamenti senza bisogno di demolire qualche pilastro rimasto valido degli antichi è anzitutto una cultura della sinistra E questo è impegno di lungo periodo a tre dimensioni italiana europea mondiale

RIGOBERTA MENCHÙ

Scrittrice premio Nobel per la pace '92

«1992, noi indios alla riconquista delle Americhe»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA «Sono molto stanca Le altre volte arrivando qui in Europa ero stanca solo del viaggio stavolta la mia stanchezza è più profonda È il peso della responsabilità devo diventare un adulta Ero una bambina che girava per il mondo ora eccomi sono diventata adulta» Rigoberta Menchu esordisce con questa confessione Detta da lei (e non da qualche cittadino del Nord del pianeta affetto dal complesso di Peter Pan) è una frase bellissima

Rigoberta Menchù l'umile india maya del Guatemala è appena scesa dall'aereo che l'ha portata da Città del Messico dove da dodici anni vive in esilio a Roma Affronta perciò senza esser si potuta riposare giornalisti e fotografi nella sala della Fondazione Lelio Basso È qui che ha luogo l'incontro promosso dai suoi amici italiani il comitato di solidarietà con il popolo del Guatemala e la casa editrice Giunti che nell'82 tradusse la sua autobiografia «Mi chiamo Rigoberta Menchù» raccolta dall'antropologa francese Elisabeth Burgos (il piccolo libro rosso pubblicato nella collana femminile «Astrea» alla decima ristampa ha raggiunto le 75 000 copie) Rigoberta che era stata in Italia nell'88 per ricevere il Premio Nonino torna adesso a Nobel annunciato con la dignità di un capo di Stato fra oggi e domani incontrerà Amato Scalfaro i segretari dei sindacati il Papa I potenti che non si scappa sono tutti uomini Ma non è un tour di gala vuole raccogliere «risposte alle aspettative del popolo del Guatemala» spiega e per questo a Parigi parlerà con Mitterrand a Madrid con Gonzalez e così via Fino alla tappa conclusiva del 10 dicembre a Oslo Dove lei donna india e campesina fuggita dal minuscolo e terrorizzato villaggio Santa Cruz in quest anno significativo in cui si celebrano i cinque secoli dalla Scoperta e dalla Conquista riceverà il premio Nobel per la pace

Rigoberta non può impedire agli occhi di chiudersi ogni tanto e confessa in piena semplicità «Ho paura di addormentarmi» Ha 33 anni L'abbigliamento è tuttora quello tradizionale la gonna bianca e nera e la casacca a colori accesi quasi fosforescenti collana di corniole infilate con uno spago cercine blu sui capelli Non porta calze anche se a Roma la tramontana è rigida Ha quel viso carnoso immobile e vivo Gli occhi sono dolci e come quelli di tante persone che vivono sotto l'Equatore nel fondo di una tristezza totale

Questo è «un momento di gioia per il popolo del Guatemala» insiste però Nel suo paese prosegue la fragile fase di armistizio cominciata nel 90 una «similtregua» del governo di Serrano dopo i trent anni di terrore costati alle ventidue comunità indie 40 000 desaparecidos e un milione di profughi Costati a lei Rigoberta la morte per le più fantasiose e sadiche violenze di padre madre fratello sorella Apparenza di tregua visto che nei primi sei mesi del 92 in Guatemala sono già state denunciate 300 «esecuzioni extragiudiziali» E alla candidatura di Rigoberta al Nobel Serrano con stizza ha contrapposto fino all ultimo quella d una aristocratica signora bianca dedita alla carità «Non c'è da meravigliarsi Ma questo non giustifica gli ostacoli che hanno frapposto Adesso dopo di me potrebbe succedere che un altra donna maya o azteca vinca un Nobel Il governo guatemalteco dovrebbe esserne orgoglioso» osserva Rigoberta

Ci tiene a ringraziare personalità e associazioni italiane che insieme con i Nobel Esquivel e Tutu e con la Norvegia l'hanno «sponsorizzata» per il premio Così come tiene a far intendere che considera il Nobel dato al suo popolo Non solo a lei alla sua straordinaria capacità quella con cui appresa senza saper né leggere né scrivere la lingua dei primi «conquistatori» il castigliano ha rotto l'abituale silenziosa resistenza degli indios e ha raccontato forte e chiaro al resto del mondo l'incubo del Guatemala «Un Nobel non si riceve tutti i giorni perciò il mio popolo è molto orgoglioso» dice appunto «Però non è una fine è l'inizio di un altro grande sforzo» aggiunge «Dev'essere di stimolo alla Comunità europea e all'Onu perché s'impegnino per far finire davvero la guerra in Guatemala Dev'essere di stimolo alla lotta di donne e indigeni in tutto il mondo Il 10 dicembre comincerà l'anno dedicato ai popoli indigeni Nel 93 avrà luogo la Conferenza dei capi di tutte le comunità indigene E sarà per inaugurare il terzo millennio Noi aspettiamo vedremo se i conflitti che sconvolgono i nostri popoli continueranno Oppure se finalmente arriverà la pace»

Ma qualcosa è già successo Come valuta – gli viene chiesto – il fatto che il 12 ottobre scorso il papa a Santo Domingo abbia chiesto perdono ai vostri indios d'America?

«Credo che sia molto importante che la Chiesa cattolica abbia chiesto scusa Nel farlo ha riconosciuto l'errore e questo è l'inizio di un modo di vedere nuovo nel pensiero cristiano Molti vescovi hanno chiesto scusa Però adesso è necessario che passino all'appoggio concreto della causa indigena»

Ritiene che la comunità internazionale faccia a sufficienza per i diritti umani? è un altra domanda

«Si è tergiversato Si parla di diritti umani ricorrendo alle statistiche Ma non si pensa alle persone che concretamente vengono toccate dalla violenza Prendete l'America latina e così no le democrazie controllate ristrette fragili appena nate [illegible] ogni di essi rispecchia una crisi di valori L'altro giorno ho parlato all'Onu Ho detto che ancora non hanno messo a punto un sistema concreto per difendere i diritti umani Finché in un paese c'è impunità ci sono sequestri morte intimidazioni finché c'è una guerra in corso e questo appunto avviene da noi in Guatemala – non si può parlare di democrazia Non c'è solo questione di sopravvivenza Sono importanti anche le condizioni in cui la gente vive e sopravvive»

A 33 anni ha fatto quello che in genere si fa da vecchi ha scritto la sua autobiografia Vuol dire che la vita per un'india è tanto più veloce e pesante? «La giovinezza dura poco Se si guarda una mia fotografia di dieci anni fa vedo indietro con la mente i dieci anni di giovinezza ma di povertà E la vita e la vera esperienza di chi come me è un autodidatta Noi autodidatti del Sud abbiamo molte esperienze da raccontare»

Il 18 dicembre Rigoberta porterà il premio appena ricevuto nel Tempio maggiore azteco di Città del Messico il 19 dicembre tornerà in Guatemala Ha programmato un Capodanno con i primi 1000 rifugiati che dando fiducia alla tregua in modo organizzato tornano in patria Ma anche lei è una che torna E per la prima volta dopo dodici anni spera di passare il Natale a casa sua

Dodici anni che però sono stati anche di nomadismo Ma in questi dodici anni ha scoperto anche il proprio talento la propria forza utile a esprimere la tragedia del suo popolo Rigoberta Menchu prepara un nuovo libro Argomento top secret Però una cosa [illegible]

Rigoberta Menchu al suo rientro in Guatemala per partecipare ai negoziati di pace tra governo e guerriglia